

La Repubblica 5 Gennaio 2001

Lo Piccolo, regista di guerra

Mentre polizia e carabinieri lo cercano senza sosta, ritenendolo il padrino più autorevole di Palermo e il responsabile degli ultimi delitti che hanno insanguinato la provincia, lui trova persino il tempo di scrivere accorate lettere alle donne che gli hanno offerto un rifugio sicuro. E c'è chi per lui ha rischiato pure di farsi arrestare nascondendo quei biglietti dentro le mutandine. Accadde nel gennaio del '99 durante un blitz della sezione catturandi dei carabinieri in un appartamento di via Masbel, a Sferracavallo. Il boss era andato via da poco.

Eccolo, Salvatore Lo Piccolo, 58 anni, il padrino di Tommaso Natale al quale il capo di Cosa nostra siciliana, Bernardo Provenzano, ha concesso Palermo, come fosse un unico grande mandamento. È lui il capomafia ritenuto dalla Direzione distrettuale antimafia il regista degli strani movimenti – a colpi di pistola - che stanno avvenendo alle porte di Palermo, da Cinisi a Carini, forse anche a Belmonte. Lui avrebbe ripristinato il severo tribunale che prevede la condanna a morte per chi non sta nei ranghi dell'organizzazione. In questa direzione viene interpretato anche l'ultimo omicidio a Carini, quello di Francesco Giambanco.

Salvatore Lo Piccolo è ricercato da 17 anni, l'ultima fotografia risale a quell'epoca. La sua fama di killer e dongiovanni è invece più recente: l'ha raccontata Isidoro Cracolici, il pentito che nel '98 mise in guardia i magistrati antimafia dall'incredibile sottovalutazione che aveva fatto passare Lo Piccolo indenne attraverso la stagione giudiziaria antimafia degli anni Ottanta e Novanta. Nemmeno i pentiti storici del calibro di Buscetta e Marino Mannoia avevano saputo dire nulla sul suo conto. E per Falcone e Borsellino, quel nome era rimasto uno dei tanti nell'universo mafioso. Nell'83 venne comunque emesso un ordine di cattura, ma per quindici anni nessuno ha braccato Salvatore Lo Piccolo.

Adesso, per chilo cerca, anche il più piccolo particolare può essere importante: lui è un gran fumatore di Marlboro, veste sportivo e sempre all'ultima moda. Spietato negli affari e particolarmente affettuoso nelle sue lettere. “Carissima- scrive a Caterina Cracolici nel biglietto trovato dai carabinieri a casa della donna, dove Lo Piccolo trovò rifugio fra il '98 e il '99 - prima di tutto mi auguro con tutto il cuore che la mia missiva ti raggiunga, e vi raggiunga a tutti in famiglia in ottima salute. Così come ti posso, e vi posso dire di me. Come prima cosa, spero di mandarti, assieme a questa lettera, un po' di soldi, ho sempre il pensiero a te, che sei senza soldi, non ti preoccupare, che io non mi posso mai dimenticare né di te né di tutti voi. Mia carissima: cambio discorso, i signori che stanno costruendo il ponte di Tommaso Natale, devi dire a tuo marito, che non vogliono dare più la mensilità perché hanno rubato di nuovo nel magazzino. Carissima: ora mi fai la cortesia di dare due grossi bacioni, da parte mia, alla mamma, la penso pure sempre, per le sue grandi premure, di fare il caffè la mattina e durante il giorno, diglielo alla mamma che è dentro il mio cuore. Mi mancate tanto e mi mancate tutti, da te fino alla mia piccola Claudia. Anzi la piccola, quando diventa signorina, sempre per il grande rispetto, e perché l'ho come se fosse mia figlia, ti chiedo di farmelo sapere, scusami se ti ho scritto questo, trovo pure il momento, mentre ti scrivo, di fare qualche battuta di scherzo”. Quella mattina di gennaio, quando i carabinieri arrivarono all'improvviso, Caterina Cracolici (poi accusata di favoreggiamento) tirò fuori da un cassetto il foglietto e lo passò alla madre, che lo infilò lì

dove pensava che nessuno l'avrebbe cercato. Ma fu scoperto lo stesso. Era scritto a penna, con molti errori di grammatica. Che fosse di Lo Piccolo lo confermò Cracolici, che accennò anche a quella diceria che girava insistente a Tommaso Natale: “Sussurrano che Lo Piccolo sia il padre di uno dei figli di Caterina Cracolici. Ma lui stesso mi giurò e spergiurò che non era vero niente, perché diciamo che nell'ambiente avere figli fuori dalla cerchia familiare è un disonore. E lui non si poteva permettere che queste voci così incontrollabili camminassero. Lo avrebbero sminuito agli occhi di Provenzano”.

Sulla strada del padre è anche il figlio. Sandro Lo Piccolo ha 25 anni ma già un curriculum criminale di tutto rispetto, mafia e omicidi. L'anno scorso è scappato sui tetti delle ville che si affacciano in via Lanza di Scalea dopo l'ennesimo blitz dei carabinieri, che avevano avuto un'altra soffiata giusta. La caccia continua. A Palermo.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS